

Blog/La storia, le storie – 30 gennaio 2011

Venezia città aperta

Fra il Medioevo e il Rinascimento la città di Venezia contava una popolazione di circa 100-120 mila abitanti. Di questi, anche se la cifra esatta è ignota, gli storici stimano che almeno il 20% fossero «stranieri». Una presenza di migranti che oggi tocca questi livelli sono in alcune zone circoscritte, ad esempio il distretto conciario di Arzignano. Ma che era gestita dalla Serenissima con un'apertura che fa sembrare «medioevo» l'attuale caccia alle streghe contro i «clandestini». Il libro di **Andrea Zanini, docente di Storia all'università di Udine**, ricostruisce il rapporto tra la città lagunare e gli stranieri, all'insegna del pragmatismo [motivato, ovviamente, da concretissime ragioni economiche e mercantili]. Le leggi cambiavano in continuazione a seconda della «congiuntura», si direbbe oggi, aprendo o chiudendo le porte di corporazioni e mestieri a dalmati, tedeschi, toscani, greci, armeni. L'Arsenale dava lavoro a tantissimi dalmati, fra gli operai, mentre le posizioni più elevate nella fabbrica erano appannaggio dei veneziani doc. La divisione del lavoro su base etnica ci ricorda le regolarizzazioni delle «badanti» di oggi, eppure l'impressione è che la mobilità sociale fosse maggiore e la porosità della società verso i «foresti» un dato di fatto. Lo prova la tolleranza [in parte interessata] che Venezia sempre ebbe verso ebrei e turchi, anche quando in Europa infuriavano scontri di civiltà e guerre di religione. Fantasmi che in molti sedicenti eredi della Serenissima, per calcolo politico, cercano di proiettare sull'oggi, per andare però nella direzione opposta.

Andrea Zannini, Venezia città aperta. Gli stranieri e la Serenissima XIV-XVIII sec., Marcianum Press, 2009, 12 euro.